rassegna internazionale

L'UEO a Roma

UEEOOO...!: così, con l'imitazione di un richiamo lanciato nella foresta, venne definita, all'inizio, la sigla della «Unione europea occidentale». Era una battuta, naturalmente. Ma coglieva abbastanza bene la assoluta precarietà di questo organismo, nato dalla disfatta della CED (Comunità europea di difesa) allo scopo di tenere comunque in piedi una istanza di inserimento della Germania di Bonn nel contesto politico dell'Europa occidentale con il pretesto di... controllarne il riarmo, più precisamente, il non riarmo. Tutti sanno quel che invece è accaduto. L'UEO si è rapidamente trasformata in una istanza che ha finito con lo avallare e, per quanto possibile con il legittimare le successive, puntualissime tappe della scalata di Bonn al riarmo. Non che dell'UEO ci fosse bisogno per fare questo. Ma gli americani — e i tedeschi occidentali — sono stati ben felici di ricevere dall'UEO una sorta di suggello «legale» alle loro decisioni in questo campo. E così l'UEO è venuta definendosi, nel corso degli anni, come una specie di ufficio notarile della politica di riarmo della Repubblica federale tedesca.

Da qualche anno le cose sono un po' cambiate. Prima di tutto perchè questo aspetto della funzione dell'UEO è caduto in disuso per ragioni che rasentano la decenza stessa della istituzione ma più ancora per il fatto che americani e tedeschi occidentali hanno creduto opportuno liberarsi anche della facciata legale rappresentata dalla Unione europea occidentale. In secondo luogo si è scoperto che, dopo il veto opposto dalla Francia all'ingresso della Gran Bretagna nel MEC, l'UEO rappresentava la sola istituzione europea nella quale, oltre ai sei della «piccola Europa», fosse presente anche l'Inghilterra. E così, da organismo di controllo del non riarmo (cioè del riarmo) di Bonn l'UEO si è trasformata in una sorta di foro europeo per discutere anche con l'Inghilterra le questioni politiche che i «Sei» affrontano o dovrebbero affrontare nelle istituzioni apposite: un embrione, dunque, di Comunità europea allargata alla Gran Bretagna, in attesa che i voti per l'ingresso di Londra nel MEC vengano accolti dal presidente De Gaulle. Un embrione soltanto platonico. Nè le riunioni a livello dei ministri nè le Assemblee dell'UEO hanno il minimo potere decisionale. Sono utili, tuttavia, per scambi di vedute collettivi e per un minimo di coordinamento della politica dei sette paesi nei pochissimi settori nei quali ciò è possibile. Quali sono? La risposta è difficilissima. Prendiamo, ad esempio, l'ordine del giorno della riunione a livello ministeriale presieduta dall'on. Fanfani in corso a Roma. C'è di tutto: dai rapporti est-ovest al negoziato Kennedy, dal disarmo al sospirato ingresso della Gran Bretagna nel Mercato comune. Su quale di questi punti si può registrare un minimo di coordinamento dell'azione politica e diplomatica dei «sette»?

Alcune fonti tentano di accreditare l'idea secondo cui qualche progresso potrebbe essere compiuto in direzione della definizione di un possibile ordine del giorno per una conferenza pan-europea, caldeggiata dai sovietici e accettata in linea di principio dagli italiani, dagli inglesi e soprattutto dai francesi. Altre fonti indicano invece nel famoso progetto Fanfani sul divario tecnologico tra Europa e Stati Uniti un possibile terreno di incontro. Altri infine limitano le possibilità dell'attuale sessione ministeriale dell'UEO a una messa a punto precisa delle condizioni che la Gran Bretagna sarebbe disposta ad accettare per l'ingresso nel MEC.

A noi pare, francamente, che su ognuno di questi argomenti non si potrà andare molto al di là di uno scambio di opinioni. E ciò per due ragioni. La prima è che su tutte e tre le questioni indicate le divergenze tra i «sette» sono ancora molto notevoli e ciò tanto più in un momento in cui dagli Stati Uniti vengono sintomi tutt'altro che incoraggianti. La seconda è che i «sette» preferiscono attendere, prima di assumere un qualsiasi impegno, il vertice europeo, cioè dei «sei» del MEC, che dovrebbe tenersi a Roma entro il mese di aprile. In definitiva, dunque, una riunione interlocutoria, che legittima ancora una volta la *definizione di UEEOOO...* affibbiata all'Unione europea occidentale al momento della sua nascita.

a. j.

Smacco di Humphrey nell'incontro con 200 deputati inglesi

Aspramente respinte le sue «giustificazioni» della politica americana nel Vietnam

LONDRA, 4

Il vice presidente americano Humphrey ha parlato oggi a Londra al gruppo interparlamentare anglo-americano, riunito a Palazzo Westminster, illustrando e difendendo la posizione americana nel Vietnam.

«I parlamentari inglesi — riferisce l'agenzia AP — non sono sembrati soddisfatti delle dichiarazioni di Humphrey e hanno lasciato la riunione con atteggiamento più che mai critico per la posizione degli Stati Uniti nel Vietnam: Humphrey ha perciò tentato invano di ottenere l'appoggio di circa duecento deputati e lord inglesi alla politica americana per il Vietnam».

Uno dei deputati laburisti, che con una sarcastica interruzione aveva qualificato gli americani «lanciatori di bombe», aveva chiesto come gli Stati Uniti giustificassero, moralmente e legalmente, la loro presenza nel Vietnam. «La risposta — dice ancora l'AP — è stata molto elaborata e, chiaramente, voleva avere sfumature di significato diverse a seconda dei diversi gruppi parlamentari che l'ascoltavano. Per la maggior parte dei conservatori e per alcuni laburisti, il discorso è stato convincente. Ma l'ala sinistra del partito laburista non si è lasciata affatto convincere dalle argomentazioni del vice-presidente americano».

Un deputato della sinistra ha definito il discorso di Humphrey «completamente propagandistico, privo di serietà e indegno dell'alta carica dell'uomo». Per dimostrare la buona volontà americana Humphrey aveva goffamente detto che Johnson è pronto a recarsi ovunque, in qualsiasi momento, nel giro di 24 ore per incontrarsi con Ho Ci Min. Se ci fossero difficoltà logistiche per il Presidente della RDV, John on è disposto a muoversi entro settantadue ore.

Pechino: nuove manifestazioni contro Liu Sciao-ci

TOKIO, 4

Da tre giorni si susseguono a Pechino manifestazioni contro il Presidente della repubblica Liu Sciao-ci e contro il segretario generale del PCC Teng Siao-ping. I due dirigenti sono ora indicati esplicitamente per nome dai dimostranti: ieri, in un raduno di mezzo milione di persone che sono sfilate anche davanti alla residenza ufficiale del capo dello Stato, sono stati portati cartelli contro Liu e contro Teng. Gli attacchi contro di loro sulla stampa ufficiale si vengono facendo più intensi e l'agenzia *Nuova Cina*, nei dispacci sulla manifestazione di ieri, definisce esplicitamente Liu Sciao-ci «un controrivoluzionario» e non più soltanto un antipartito e un anti-socialista come era qualificato in passato. *Nuova Cina* scrive che «la più alta autorità del partito che ha preso la strada del capitalismo... è al cento per cento un controrivoluzionario», (secondo gli ambienti di Tokio si tratta d'un'accusa che può rendere Liu Sciao-ci giuridicamente perseguibile in quanto lo configura non solo come avversario di Mao ma come avversario dello Stato).

Nuova Cina specifica d'altra parte i reati di cui sarebbe reso responsabile il Presidente della repubblica: «Ha spinto altri a diventare dei rinnegati, ha ricercato la "pace e la democrazia" in combutta con i reazionari del Kuomintang, si è opposto alla cooperazione agricola: ha sostenuto la fine della nostra lotta con l'imperialismo i reazionari e il moderno revisionismo e la riduzione dell'assistenza e del sostegno alla lotta rivoluzionaria degli altri popoli».

Le dimostrazioni contro Liu non si sono svolte soltanto a Pechino, ma anche in numerose altre città del paese. Ad una manifestazione a Canton hanno preso parte 250.000 persone.

Un giornale giapponese riferisce che il ministro Cen Yi ha dichiarato che le critiche recentemente rivoltegli per una sua incomprensione, all'inizio, della rivoluzione culturale, sono giustificate ed ha definito in generale le critiche delle guardie rosse ai dirigenti come una prova della «grande democrazia» che esiste in Cina. Secondo Cen Yi la rivoluzione culturale ha avuto grande importanza anche nel campo politico ed economico: la produzione è aumentata e sarà possibile aumentare l'aiuto ai paesi stranieri. Cen Yi ha fatto queste dichiarazioni ricevendo una delegazione commerciale giapponese.

Nasser apre al Cairo il «vertice» dei cinque

IL CAIRO, 4

Il «piccolo vertice» africano si è aperto oggi al Cairo con la partecipazione di Nasser, di Boumedienne, di Nyerere (Tanzania), del presidente dell'Assemblea guineana, Leon Mbka, in rappresentanza di Seku Touré, e del primo ministro della Mauritania Daddah.

Nel discorso di apertura, Nasser ha condannato la «scalata» americana nel Vietnam, nella quale ha indicato una minaccia contro la pace mondiale, e il «complotto» imperialista contro i popoli dell'Arabia meridionale.

Il numero più alto negli ultimi cinque mesi

Vietnam: 147 incursioni in 24 ore contro la RDV

La Settima Flotta continua a cannoneggiare le coste

SAIGON, 4.

Gli aerei americani hanno compiuto contro il Vietnam del Nord 147 incursioni, il numero più alto registrato nel giro di 24 ore negli ultimi cinque mesi, nonostante il maltempo impedisse di effettuare incursioni sulla vallata del Fiume Rosso. Contemporaneamente, cinque unità della VII Flotta continuavano a bombardare le coste del Nord.

Viene così confermato che gli Stati Uniti sono impegnati in una intensificazione del conflitto, secondo le richieste dei più accesi oltranzisti USA di Saigon e di Washington. Ieri sera, il senatore Symington ha unito la propria voce a quella del senatore Stennis, reclamando «un più ampio uso del potenziale aereo americano» contro il Nord. Symington ha minacciato, nel caso la sua richiesta non venga accolta, di far aprire una speciale inchiesta del Congresso sulla politica seguita dal governo nel Vietnam, inchiesta durante la quale dovrebbero essere interrogati, egli ha detto, i piloti operanti nel Vietnam.

La questione del bombardamento degli aeroporti è stata affrontata ieri sera anche dal ministro della Difesa McNamara, il quale ha affermato che «per ora» gli aeroporti non vengono attaccati, sia per non «allargare il conflitto che per risparmiare vite americane». Dicendo «per ora», il ministro della Difesa non ha evidentemente escluso anche questo ulteriore passo in avanti nella scalata dell'aggressione in un prossimo futuro.

Il numero degli aerei americani abbattuti sul Nord è intanto salito a 1748, con l'abbattimento di quattro apparecchi tra il 26 e il 30 marzo e di altri due ieri sulle province di Quang Binh e di Nghe An. Gli americani dal canto loro hanno ammesso la perdita di 500 aerei, con l'abbattimento avvenuto ieri di un *F-105*. E' appena il caso di rilevare che gli americani sono estremamente riluttanti ad ammettere le proprie perdite e che è estremamente facile per loro nasconderne l'effettiva portata agli stessi piloti che partecipano alle incursioni: gli aerei americani impegnati sul Nord partono, infatti, dalle portaerei e da varie basi situate in Thailandia, per cui nascondere le perdite risulta abbastanza facile.

Dal Vietnam del Sud scarse le notizie militari. Continuano senza successo le 19 grandi operazioni di rastrellamento iniziate da americani e satelliti. In una località imprecisata, aerei americani hanno mitragliato «per errore» un gruppo di soldati americani e collaborazionisti che scortavano numerosi civili costretti ad abbandonare il loro villaggio. Un «consigliere» americano, quattro soldati collaborazionisti e trenta civili sono rimasti feriti.

Alla periferia di Saigon è stata attaccata da partigiani del FNL una sottostazione di polizia, quella di Nguyen Van To.

Va intanto rilevato che il vice presidente americano Humphrey, che sta viaggiando da una capitale europea all'altra, ha assunto quello che la stampa americana definisce «un duro atteggiamento» nei confronti di quei governi europei che esprimono critiche o perplessità nei confronti della politica americana nel Vietnam. Humphrey invita questi governi, riferisce la stampa americana, a criticare Hanoi anziché Washington, senza concedere nulla alle opinioni dei governi che stanno ricevendolo.

Per il colpo di stato

Proteste ad Atene contro il re e Cannellopulos

Il governo di destra non ha maggioranza

ATENE, 4

Nuove manifestazioni contro il colpo di forza del re, che ha imposto al paese un governo della destra come «coordinatore» delle elezioni del 28 maggio, si sono avute ieri sera e stamane ad Atene.

Alcune migliaia di dimostranti hanno sfilato per le vie della capitale, al grido di «Nessun governo fantoccio» e di «Costantino è forse il capo dell'ERE?». La polizia e squadracce della destra sono intervenute, con un bilancio di diversi feriti.

Il governo monarchico, presieduto da Canellopulos, non otterrà, assai probabilmente, la fiducia, dato che anche il «centro democratico-liberale» di Stefanopulos voterà contro, insieme con l'Unione di centro e con la sinistra.

Ma Canellopulos è stato autorizzato dal re a sciogliere il Parlamento, se sarà battuto.

I ministri hanno preso oggi possesso delle loro cariche e Cannellopulos ha annunciato, riferendosi alle manifestazioni che si stavano svolgendo nella Capitale, di voler applicare la legge «con severità» e svolgere le sue funzioni «con fermezza». La stampa greca, ad eccezione s'intende di quella di destra, denuncia il colpo di forza del re che si è «trasformato in capo d'un partito».

Nella foto in alto: **la polizia irrompe nell'Università.**

Mentre si prepara la riunione di Punta del Este

Dimostrazioni contro gli USA a Montevideo

Una bomba lanciata contro l'ambasciata americana — Il PC dell'Uruguay appoggia ed esalta la lotta dei guerriglieri boliviani

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 4.

Per il terzo giorno consecutivo Montevideo è stato il teatro di manifestazioni contro gli Stati Uniti e contro i regimi reazionari latino-americani appoggiati da Washington. L'avvicinarsi della riunione dei capi di Stato americani a Punta del Este, prevista dal 12 al 14 aprile, ha suscitato un vivo fermento nella capitale dell'Uruguay: nella dimostrazione di ieri sera centinaia di giovani hanno lanciato grida contro l'imperialismo americano davanti all'ambasciata statunitense e hanno sostenuto un aspro scontro con le forze di polizia che hanno fatto uso di manganelli e di bombe lacrimogene. Poco dopo, una bomba è stata lanciata contro la sede dell'ambasciata USA. Secondo alcune informazioni, per il giorno dell'apertura della riunione di Punta del Este sono previste dimostrazioni popolari e uno sciopero generale.

Si ha qui da Montevido il testo completo di una dichiarazione del Comitato esecutivo del Partito comunista dell'Uruguay nella quale si esprime l'«ardente solidarietà» dei comunisti di quel Paese con i guerriglieri boliviani. Ecco come si esprime tale dichiarazione: «Il Comitato esecutivo del Partito comunista saluta le notizie sull'inizio in Bolivia di importanti azioni armate che si aggiungono a quelle che già ardono in Colombia, Guatemala e Venezuela e alle lotte di massa che agitano tutti i popoli latino-americani. In contrasto con il servilismo dei governanti che convergono a Punta del Este per stabilire nuove cessioni di sovranità e dell'economia nazionale dei nostri paesi all'imperialismo *yanqui*, personificato nell'odiata figura di Johnson, gli eroici guerriglieri boliviani iniziano un nuovo e ben augurante capitolo dell'azione rivoluzionaria per l'emancipazione definitiva delle nazioni latino-americane.

«Il Comitato esecutivo saluta in particolare il Partito comunista fratello della Bolivia, anima di tutte le lotte liberatrici del suo popolo così come le altre forze rivoluzionarie dell'altipiano che si levano in lotta contro l'imperialismo e contro la dittatura di Barrientos.

«Il Comitato esecutivo chiama la nostra classe operaia e tutto il popolo a esprimere la sua ardente solidarietà con i combattenti di Bolivia. La tirannia di Barrientos ha lanciato contro di loro l'esercito e l'aviazione impiegando armi moderne ricevute dagli *yanquis*, tra le quali sono comprese armi di natura bestiale, come le bombe al napalm. Barrientos ha fatto anche appello a Ongania, Costa e Silva e Stroessner, cercando di organizzare un complotto di tutto il gorillame internazionale per una operazione comune di schiacciamento dei guerriglieri. I popoli d'America devono impedire questi crimini, non debbono tollerare che una volta di più l'imperialismo e le oligarchie utilizzino le forze armate dei nostri paesi per combattere contro il popolo e macchiarsi del suo sangue.

«Raddoppiando gli sforzi nelle azioni di ripulsa al conclave di Punta del Este e includendo in esse manifestamente l'appoggio ardente ai fratelli boliviani, la classe operaia e il popolo dell'Uruguay, educato alla scuola della solidarietà militante, non mancheranno al loro compito. La causa dei guerriglieri della Bolivia è una sola con la nostra battaglia di liberazione».

s. f.

Un'intervista di mons. Camara

«La Chiesa ha enormi errori da riparare»

PARIGI, 4.

«Dobbiamo essere consapevoli dei nostri errori, dobbiamo sapere che essi sono enormi. La chiesa è stata a lungo una forza alleata ed alleante. E' la verità. La religione non deve più essere l'oppio del popolo bensì deve contribuire, fin da ora, alla liberazione degli uomini». Così si è espresso, in un'intervista concessa all'inviato del *Monde*, monsignor Hélder Camara, arcivescovo di Recife ed uno dei maggiori esponenti del movimento cattolico progressista brasiliano.

Monsignor Camara prende le mosse, per la parte più significativa dell'intervista, dalla situazione di spaventosa miseria del nord-est brasiliano, che l'inviato del giornale francese tratteggia con esempi toccanti: metà delle autopsie praticate ogni giorno negli ospedali di Recife sono di bambini letteralmente morti di fame.

«Non abbiamo molto tempo — dichiara l'arcivescovo — per strappare questi esseri a condizioni di vita infraumane. E' una gara di velocità, un lascia o raddoppia. O vinciamo sollevando tutte le buone volontà, i dirigenti, la stampa, i gruppi religiosi, i sindacati, che dovrebbero essere affrancati dal paternalismo, o perdiamo tutto e niente potrà più essere salvato. Spero che questa trasformazione possa ancora farsi con mezzi pacifici. Sono contro la violenza, ma comprendo la violenza. Rispetto gli uomini che hanno scelto la violenza».

E' a questo punto che si collocano le affermazioni citate all'inizio. Monsignor Camara ricorda poi che, su istanza di Paolo VI, una risoluzione di condanna delle condizioni economico sociali prevalenti in America latina è stata approvata nello scorso ottobre a Buenos Aires, dalla conferenza dei vescovi del continente. Ora, «bisogna passare dalle parole agli atti».

Più innanzi, monsignor Camara afferma che «non vi sarà rivoluzione sociale in America latina senza evoluzione sociale negli Stati Uniti». «Gli americani sono molto fieri della loro *Pax americana* e non vogliono problemi da noi. Essi non riconoscono il diritto all'autodecisione dei popoli. Intervengono per difendere i loro interessi e preparano una forza d'intervento interamericano permanente. I nostri governi anche più degli americani vogliono conservare quello che chiamano ordine sociale. Ma di quale ordine si tratta? Si tratta in realtà di un disordine sociale stratificato e del mantenimento della schiavitù...».

Discorso di Breznev a una riunione di dirigenti politici e militari sovietici

MOSCA, 4

Una riunione di dirigenti sovietici, ha avuto luogo oggi nella sede del Comitato centrale del PCUS. Vi hanno preso parte il Segretario generale del PCUS Breznev, il Primo ministro Kosighin, il Presidente Podgorny, otto ministri della Difesa, comandanti di regioni militari, alti membri dei supremi consigli militari, il capo dell'Ufficio politico centrale dell'esercito e della marina ed altri alti ufficiali.

Breznev ha pronunciato un discorso trattando dell'attuale situazione internazionale e di alcuni problemi dello sviluppo militare, dell'addestramento e della preparazione delle forze armate sovietiche. La TASS afferma che «è stato sottolineato che il popolo sovietico, il PCUS e il governo dell'URSS promuovono con costanza una politica estera di pace e mostreranno ancora costante preoccupazione per il rafforzamento del potenziale difensivo degli stati sovietici».

Johnson ha firmato il progetto di stanziamento

Altri 12.000 milioni di dollari in USA per la guerra contro il Vietnam

WASHINGTON, 4

Il presidente Johnson ha firmato oggi un progetto di legge per un impressionante stanziamento supplementare — 12 miliardi e 200.000.000 di dollari — per la guerra nel Vietnam, e per l'occasione ha espresso preoccupazioni per le restrizioni imposte dal Congresso durante l'esame di questo progetto di legge affermando che esse impongono una indesiderabile «rigidità» alla struttura militare americana. Johnson ha chiesto al Congresso di revocare tali restrizioni affinché, nella sua qualità di comandante in capo delle forze armate, egli possa disporre della massima libertà.

Alla commissione Esteri del Senato, il presidente della commissione stessa, senatore Fulbright, ha ribadito le sue critiche alla politica vietnamita del governo USA affermando che gli scopi del conflitto «non sono chiari» e la guerra non vale l'alto costo che essa richiede. La commissione ha bocciato una risoluzione di appoggio «preventivo» agli obiettivi di Johnson per la conferenza interamericana di Punta del Este. In precedenza Fulbright aveva spiegato i motivi del rigetto: Johnson ha abusato nel 1965 di una risoluzione «preventiva» di appoggio alla politica per il Vietnam e se ne è servito per intensificare la guerra, andando ben oltre le enunciazioni della risoluzione. Il voto della commissione Esteri ha irritato Johnson e si profila un aspro scontro fra il Presidente e il senatore Fulbright.

Partigiani jugoslavi alle manifestazioni del 25 aprile

ZAGABRIA, 4

Un migliaio di partigiani di Zagabria celebreranno insieme ad ex partigiani italiani l'anniversario della liberazione di Milano e di altre città dell'Italia settentrionale.

In tal modo, i partigiani jugoslavi restituiranno la visita che membri dell'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia avevano effettuato a Zagabria lo scorso settembre in occasione del 25° anniversario dell'insurrezione jugoslava.

Gli ex partigiani di Zagabria si recheranno in Italia dal 23 al 26 aprile.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Ho Ci Min

massimi dirigenti, fra cui il presidente Ho Ci Min, il presidente dell'assemblea Truong Chinh, il primo ministro Pham van Dong, ho percorso diverse province, visitato villaggi bombardati, ospedali, scuole, chiese, cooperative agricole, ecc., in modo da potermi fare un'idea generale della situazione. Scopo specifico del mio viaggio era quello di dirigere una commissione d'indagine del Tribunale Internazionale per i crimini di guerra promosso da Bertrand Russell, commissione composta di due americani (il professore di biochimica dell'università di Berkeley, J.B. Neilands e l'avv. Hugh Manes di Hollywood), e di due svedesi (il dott. Axel Höjer, già capo dei servizi sanitari della Svezia, e il dott. John Takman). A questo riguardo il materiale raccolto è addirittura imponente: abbiamo potuto visitare numerosissime vittime del napalm, constatare de visu i bombardamenti indiscriminati sulle popolazioni civili, raccogliere la confessione orale di due aviatori americani, Donald Gleen Waltman e Richard Allan Stratton, riportare in Europa campioni di napalm e di bombe a biglie raccolti in bombardamenti su obiettivi non militari. Ho personalmente conferito con suore e sacerdoti che mi hanno recato la testimonianza dei bombardamenti sistematici di chiese molte delle quali ho potuto visitare io stesso.

Sul piano della vicenda bellica, il mio soggiorno mi ha riaffermato nella convinzione della impossibilità per gli americani di vincere questa guerra. Per quanto riguarda il Nord Vietnam, nonostante i danni sicuramente gravi arrecati dai sistematici e indiscriminati bombardamenti, la produzione agricola è in continuo aumento (la produzione di riso è passata dalle 2 tonn. per ettaro di qualche anno fa alle 4 tonnellate e progredisce continuamente); la vita economico-sociale (scuole, fabbriche, ospedali, ecc.) è stata decentralizzata e si sviluppa sempre; il morale della popolazione è altissimo e la decisione di non subire ricatti e violenze è ferma in tutto il popolo. Ciò non significa che la RDV sia aliena da trattative: sono convinto che se i bombardamenti cessassero, la trattativa sarebbe sempre possibile. Ma il punto fondamentale è di fondo: la guerra non può finire se i vietnamiti non saranno lasciati liberi di decidere da sè del proprio avvenire. Questo è in sostanza quello che domandano e su questo non cederanno».

Fitti

un vano, qualunque sia il numero degli occupanti.

Una specie di «bombardamento a tappeto», insomma, è previsto da questo progetto a danno di cinque milioni di italiani. Lo sblocco colpirebbe anche gli artigiani e i commercianti per i quali il ritorno al contratto e al fitto «libero» è previsto con un'unica data: 1. luglio 1967. E' da sottolineare che lo sblocco dei contratti delle abitazioni riguarderebbe sia coloro che hanno il fitto bloccato da prima del 1947 che gli inquilini il cui fitto è stato bloccato nel 1963. L'aggravio sarebbe fortissimo per ambedue queste categorie di contratti. Sarebbe molto pesante per coloro che hanno un contratto bloccato dal 1963, dal momento che da allora ad oggi i fitti liberi hanno subito un aumento medio superiore al 20%. Per quelli, poi, che pagano oggi fitti bloccati dal 1947 — sia pur come i primi via via aumentati — l'aggravio sarebbe ancor più forte.

La relazione della maggioranza tenta di giustificare lo sblocco previsto dal progetto con alcuni motivi di carattere economico. Il primo consiste nell'affermazione che il blocco dei fitti è una «misura anacronistica e superata». Si potrebbe essere d'accordo per la fine di una legislazione che dura — con molte modifiche — dall'immediato dopoguerra se il «mercato delle case» fosse nel frattempo tornato alla normalità. Ma è proprio il contrario e ciò giustifica il permanere del blocco. In effetti a tutt'oggi manca una politica della casa con risultati già molto pesanti per le famiglie a reddito fisso.

Lo sblocco dei fitti verrebbe operato, in primo luogo, in una situazione di pigioni elevatissime nelle quali pesano non solo il costo vero dell'abitazione *ma — molto di più — anche* profitti di speculazione ed elevatissime rendite fondiarie. Di qui la proposta centrale che il PCI ha avanzato e sosterrà alla Camera: qualunque innovazione nell'attuale legislazione sui fitti deve muovere da una misura che porti a stabilire quello che viene chiamato lo «equo canone». In termini pratici il PCI propone che commissioni nominate a questo scopo stabiliscano i livelli delle pigioni sulla base dell'effettivo costo delle abitazioni — o dei negozi e delle botteghe — tenendo conto di normali guadagni per i padroni delle abitazioni. Questa misura, nella sua sostanza, era stata sostenuta anche dai deputati socialisti che poi l'hanno abbandonata.

E' da tener conto che lo sblocco avverrebbe in un momento di assoluta stasi dell'intervento pubblico in tutto il settore delle abitazioni. Gescal (ex INA case) ed altri enti continuano ad accumulare contributi versati con trattenuta sulle buste paga senza riuscire a dar vita ad un concreto programma di costruzioni. Anche l'altro ieri il ministro del Lavoro on. Bosco illustrando i gravi dati sull'occupazione, dati che denunciano una situazione particolarmente pesante per gli edili, pone il problema di un «rilancio del programma di costruzioni della Gescal».

Ma dov'è questo programma? Al suo posto viene, invece, la pressione governativa per ottenere uno sblocco dei fitti. Un altro colpo che verrebbe portato a danno dei lavoratori e in particolare delle categorie meno abbienti le quali abitano nelle case a fitto bloccato.

Mutue

d.c. — a fissare nella futura legge un termine per il rinnovo dei consigli delle Mutue.

Questo era una delle rivendicazioni essenziali avanzate dai comunisti, dal PSIUP e condivisa nel suo discorso da Vittorelli.

Allorchè, infatti, al Senato è iniziato il dibattito in commissione sui progetti di legge elettorale presentati dalle sinistre, Bonomi ha affrettato la convocazione delle elezioni per mettere il parlamento dinanzi al fatto compiuto, almeno per altri tre anni. Ormai in due terzi delle Mutue le elezioni si sono perciò svolte col vecchio «sistema franchista».

Il compagno COLOMBI (PCI) ha replicato con energia, denunciando la volontà del governo di coprire anche questa ennesima prevaricazione bonomiana.

Bonomi si è di nuovo imposto al suo partito — ha detto Colombi — e la DC si impone ai suoi alleati, come è avvenuto per i conti della Federconsorzi. Non si possono colpire questi vergognosi centri di imbroglio e di sopraffazione, perchè ciò coinvolgerebbe molti esponenti democristiani e aprirebbe una crisi clamorosa che avrebbe come prospettiva elezioni politiche anticipate. E' stato scritto — senza smentita — che questo in sostanza è il discorso rivolto da Moro ai suoi alleati socialisti, perchè rinunciino ad ogni contestazione. Ma questo ricatto ha procurato alla Camera una rivolta di 60 deputati della maggioranza e qui al Senato non ha impedito che la DC sentisse le più brucianti accuse da tutta la sinistra.

Il governo, in nome degli interessi della DC, ha difeso senza pudore Bonomi, ma la condanna di questa politica avanza nelle campagne. Gli stessi risultati delle elezioni delle Mutue, nonostante il sistema elettorale «franchista», dimostrano che il dominio bonomiano ormai scricchiola.

Dopo la replica del compagno SCHIAVETTI (PSIUP), è stato messo in votazione un ordine del giorno PARRI che chiedeva elezioni democratiche, con la proporzionale, nelle mutue. La maggioranza lo ha respinto proponendo un ordine del giorno in cui vi è un generico impegno alla approvazione di una nuova legge elettorale.

Parri ha presentato a questo ordine del giorno un emendamento per chiedere che la nuova legge prevedesse un termine per la convocazione di nuove elezioni. A scrutinio segreto l'emendamento è stato respinto con 141 voti contrari e 97 favorevoli.

Poichè 82 erano i senatori del PCI, del PSIUP e socialisti autonomi presenti in aula, 15 risultano i senatori della maggioranza che hanno votato per l'emendamento.

Superato questo scoglio, al d.c. MONNI non è restato che rendere omaggio alla «realtà operante» creata da Bonomi, con un ultimo schiaffo ai socialisti. «Invio un saluto — ha detto Monni; tra gli applausi dei d.c. — a quest'uomo, che tormentato da lunga malattia, sta nella sua trincea e non rinuncia alla sua battaglia». Poi la maggioranza ha votato il suo ordine del giorno.

Il dibattito è stato caratterizzato, nella mattinata, da una vivacissima polemica.

COMPAGNONI (PCI) ha documentato i metodi prevaricatori che l'associazione bonomiana ha imposto nelle elezioni delle mutue. Il calendario delle elezioni viene tenuto nascosto. Nella provincia di Frosinone, ad esempio, la data delle elezioni è stata resa nota solo dieci giorni prima del voto. In questo modo si ostacola la presentazione delle liste concorrenti. Molte liste vengono respinte anche quando vi è qualche firma in più del minimo necessario e con pretesti di ogni natura. Spesso nella sede della mutua dove si vota, ha sede anche l'associazione *bonomiana*. E i votanti *bonomiani* giungono con mazzi di deleghe, a volte vecchie di anni. Tutto questo avviene senza un intervento del Ministero del Lavoro, che impedisca almeno le interpretazioni arbitrarie della legge. Il Ministero ha emesso una circolare che indica in quindici giorni il termine di preavviso per il rinnovo dei consigli delle mutue. Ma anche questa circolare non è stata rispettata. I risultati del monopolio bonomiano nella gestione delle mutue conquistate in questo clima di clamorose illegalità, sono stati denunciati dal compagno CAPONI (PCI). Non è per caso che si vuole escludere dalle mutue una rappresentanza della minoranza.

Data la confusione tra mutue e associazione bonomiana, ha detto CAPONI, sorgono serii interrogativi sulla utilizzazione dei fondi. Ma, d'altronde, nonostante i disavanzi di miliardi, l'assistenza ai coltivatori non è migliorata. I contadini non hanno nè l'assistenza farmaceutica nè quella di maternità. Quella ospedaliera è assolutamente precaria, quando non è di fatto negata.

Il dc DERIU polemizzando con VITTORELLI (PSU) ha ricordato che la legge istitutiva delle mutue, definita «franchista» dal senatore socialista, porta la firma del defunto ministro socialdemocratico Vigorelli.

Il senatore PARRI ha pronunciato un elevato discorso dicendo di parlare «a nome di una tradizione che ha visto Ernesto Rossi in prima linea nella battaglia contro la Federconsorzi». Federconsorzi e mutue sono l'espressione di un dominio pericoloso per la democrazia italiana. Si è creata una situazione di fatto — ha detto Parri — che annulla ogni garanzia nelle campagne.

I successi dell'Alleanza a Reggio E. ed a Modena

Nuovi colpi alla *Bonomiana* e nuovi successi dell'Alleanza contadini emergono dai rinnovi delle Mutue in Emilia. Nel primo turno delle elezioni, le liste unitarie promosse dall'Alleanza hanno registrato un netto miglioramento nella provincia di Reggio Emilia, strappando alla *Bonomiana* oltre l'1 per cento dei voti. Sui 6167 suffragi espressi nei ventitre comuni interessati, alle liste di «Unità contadina» ne sono stati attribuiti 2.059, pari al 33,4 per cento (nel 1964 il 32,3 per cento). La *Bonomiana* è calata dal 67,7 al 66,6 per cento.

Particolarmente significativi i risultati di Sant'Ilario, dove l'Alleanza ha riconquistato la maggioranza assoluta con il 56,8 per cento dei voti. Anche a Novellara si è registrato un grande successo della lista unitaria, la quale ha ottenuto 44 voti in più, passando dal 33,6 per cento al 40,2 per cento. Ancora più clamoroso è il risultato di Busana, dove l'Alleanza da 49 voti è passata a 74 (dal 26,4 al 39,6%). A Collagna è invece passata dal 10,7 al 20,7 per cento; a Campagnola dal 27,2 al 30,6 per cento; ad Albinea dal 40,3 al 43 per cento; a Baiso dal 27,6 al 31,4 per cento. Nel comune di Scandiano, uno dei più grossi della provincia, benchè i socialisti abbiano fatto blocco con la «Bonomiana», le liste unitarie dell'Alleanza non solo hanno resistito, ma si sono addirittura rafforzate.

A Modena, anche nella seconda giornata delle votazioni, la «Bonomiana» ha subito duri colpi, mentre l'Alleanza ha rafforzato le proprie posizioni e la CISL, ove era presente con le proprie liste, ha registrato affermazioni di rilievo. Si è votato a Pievelago e a Montecreto. Nel primo comune, come è avvenuto domenica a Fiumalbo, la «Bonomiana» ha perduto la maggioranza, conquistata dalla CISL.